



**Citation:** Cassi, L. (2024). Colombo e Verrazzano. Strategie denominative a confronto. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 7(1): 153-164. doi: 10.36253/bsgi-7606

© 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://www.fupress.com>) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Note di ricerca

## Colombo e Verrazzano. Strategie denominative a confronto<sup>1</sup>

### Colombo and Verrazzano. Comparing Denominative Strategies

LAURA CASSI

*Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo, Università degli Studi di Firenze, Italia*

E-mail: [laura.cassi@unifi.it](mailto:laura.cassi@unifi.it)

**Abstract.** The place naming strategies of Christopher Columbus and Giovanni da Verrazzano follow similar criteria: names that express religious devotion, names in honour of the financiers and protectors of their enterprises, names suggested by the characteristics of places, names linked to the personal domain, and so on. In particular those of Columbus aim to emphasise possession for the Spanish Crown, in those of Verrazzano there are references to the Florentine landscape. The study analyses analogies and differences, highlighting the symbolic power of naming as an act of discovery and appropriation.

**Keywords:** Place names, Explorations, America, Florence.

**Riassunto.** Le strategie denominative di Cristoforo Colombo e Giovanni da Verrazzano seguono canoni simili: nomi che esprimono deferenza religiosa, nomi in omaggio ai finanziatori e protettori delle loro imprese, nomi suggeriti dalle caratteristiche dei luoghi, nomi legati alla sfera personale, e così via. In particolare quelli di Colombo mirano a sottolineare il possesso per la Corona spagnola, in quelli del Verrazzano spiccano richiami al paesaggio fiorentino. Lo studio analizza analogie e differenze, mettendo in evidenza il potere simbolico del nominare come atto di scoperta e appropriazione.

**Parole chiave:** toponomastica, esplorazioni, scoperte geografiche, America, Firenze.

Ringrazio la Società Geografica e il suo presidente per l'onore che mi hanno fatto invitandomi a tenere una *lectio magistralis*, onore che non merito, ma che ovviamente mi fa molto piacere. Comunque mi limiterò ad alcune considerazioni in tema di nomi di luogo – argomento del quale mi occupo da parecchi anni – e grandi esploratori. Il primo a cui ho pensato è ovviamente Colombo, curiosa di verificare se la fede incrollabile nei suoi convincimenti si riflette in qualche modo sul processo di denominazione. Il secondo è Gio-

<sup>1</sup> Il contributo è stato presentato il 25 marzo 2024 in occasione della nomina a socio d'onore della Società Geografica Italiana.

vanni da Verrazzano, perché la sua toponimia ha caratteri speciali e per certi versi antitetici a quelli di Colombo. Del Verrazzano fra l'altro si celebra quest'anno il V centenario del suo primo viaggio.

Lasciato da parte qualsiasi rilievo generale sul valore e significato dei nomi di luogo, mi limito a richiamare che l'assegnazione di nomi a un territorio ne costituisce una delle fasi principali del processo di organizzazione. Nel caso delle regioni esplorate durante le grandi scoperte geografiche, vanno tuttavia prese in considerazione argomentazioni diverse da quelle proposte per la toponimia tradizionale del Vecchio Mondo.

Con i nomi assegnati dagli esploratori alle terre di nuova scoperta siamo nell'ambito di operazioni che rispondono a volontà precise, frutto di una particolare percezione, quale quella dell'esploratore, del conquistatore, distinta da quella che possiamo definire come la 'normale' denominazione dei luoghi suggerita per lo più da semplici constatazioni. Comunque sia, l'assegnazione dei nomi, vuoi nel caso dell'operazione secolare stratificata da parte dei gruppi che si sono succeduti in un dato territorio, così come in quello dei nomi apposti dagli esploratori cristallizza un'ampia gamma di virtualità, condensando sentimenti anche contraddittori e motivazioni talvolta inconsapevoli.

Il caso dei toponimi attribuiti da parte di personaggi come Colombo e Verrazzano è davvero notevole e unico: si sono trovati di fronte a un mondo nuovo, vergine, appunto senza nomi (quelli indigeni non venivano presi nemmeno in considerazione, e solo raramente menzionati). Quasi una situazione come quella dell'Adamo della Genesi, chiamato a dare un nome a tutte le creature terrestri appena create, e come per Adamo naturalmente l'atto del nominare comportava una presa di possesso, un'appropriazione. Fra le ben note classificazioni dei toponimi siamo certamente nel campo di quelli che Gabriele Grasso già agli inizi del secolo scorso aveva chiamato "battesimi ufficiali", distinguendoli da quelli nati per "spontanea tradizione popolare" (Grasso 1903).

Colombo e Verrazzano sono entrambi figure drammatiche. Il primo finisce gli ultimi anni di vita messo da parte, privato di onori e ricompense, amareggiato dai giudizi negativi sui risultati delle sue scoperte e per giunta malato. Il secondo, ancora nel pieno delle forze e della sua attività di esplorazione, poco più che quarantenne, viene fatto a pezzi e divorato dagli indigeni in un'isola delle Antille. Verrazzano però appare meno tormentato di Colombo, anche se non riesce nello scopo principale del suo viaggio, ossia non individua il tanto desiderato passaggio a nord-ovest fra Europa e Asia. Il *Leitmotiv* di Colombo, al limite dell'ossessione, è invece la ricerca dell'oro ("Mi aiuti il Signor Nostro, pel la sua

misericordia, affinché io trovi quest'oro", 23 dicembre 1492). Ricerca motivata non tanto da un segno di avidità personale, quanto invece dal bisogno di dimostrare gli straordinari vantaggi e le ricchezze che le sue scoperte potevano offrire, anche alla cristianità in generale.

Tutti e due vanno in America. Uno è convinto di avere scoperto un'area di grandi proporzioni, ai margini dell'Asia, frazionata in una moltitudine di isole sconosciute, l'altro è invece consapevole di essere in un nuovo continente, e cerca il "freto" per il Cataio. Colombo viene fortemente e pervicacemente osteggiato nel suo proposito, Verrazzano al contrario è bene accolto e sostenuto dalla corte francese. L'intervallo di oltre trent'anni fra i due viaggi e la diversità delle lingue usate per scrivere le relazioni non incidono comunque sui criteri e sulle differenze che caratterizzano il loro approccio alla denominazione.

Colombo, lo scopritore di terre sconosciute, raggiunte secondo il percorso che si era prefisso, è convinto anche di essere stato prescelto per diffondere la cristianizzazione. Le sue denominazioni, finalizzate a dimostrare il possesso dei luoghi da parte della Corona, hanno un esplicito carattere di ufficialità e intendono marcare una appropriazione definitiva: non sono quindi particolarmente fantasiose o creative, ma funzionali. Della maggior parte dei nomi viene esplicitata la ragione della scelta (la bellezza intrinseca del luogo, la morfologia di un rilievo montuoso o di un'insenatura costiera, i nomi dei Santi in relazione alle date di festeggiamento e così via).

Nel Verrazzano invece, la molla ispiratrice dei nomi nuovi è meno cogente, e in sostanza si configura come una parte secondaria rispetto all'obiettivo principale assegnatogli. In effetti la gran parte dei toponimi del Verrazzano appare legata alla volontà di rendere omaggio e esprimere sentimenti di riconoscenza nei confronti di personaggi di alto rango, patrocinatori o amici che siano. In questo caso, le motivazioni sono implicite e la spiegazione è intesa soltanto a chiarire chi è il personaggio cui è dedicato il nome. Ma il caso del Verrazzano è davvero unico e di grande interesse perché, come vedremo meglio più avanti, esiste anche un secondo filone toponimico, di carattere marcatamente autobiografico.

Vista la complessità e l'abbondanza delle testimonianze più o meno dirette e l'enorme quantità della bibliografia critica, mi soffermerò soprattutto sul primo viaggio di Colombo (di cui peraltro ci resta solo il testo ricostruito da Bartolomeo Las Casas) accennando brevemente agli altri<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Le fonti da cui sono stati estratti i toponimi sono i volumi della *Nuova Raccolta Colombiana*, a partire dai testi di Las Casas (*Le scoperte di Cristoforo Colombo nei testi di Bartolomeo de Las Casas*, a cura di F. Cantù,

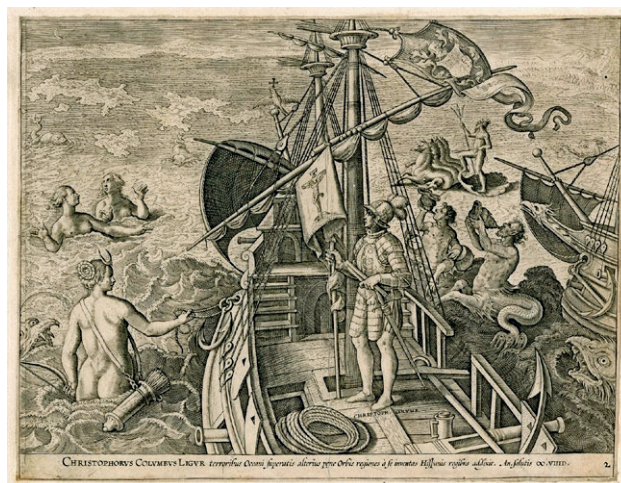
Appena messo piede a terra, Colombo attiva immediatamente il processo di denominazione, qualificando le prime cinque isole individuate. Così scrive nella lettera a Luis de Santángel, ministro delle finanze della Corona di Aragona, in cui sintetizza i risultati del primo viaggio:

... colà trovai moltissime isole abitate da innumerevoli genti; di tutte ho preso possesso in nome delle Loro Altezze con un proclama e la bandiera reale spiegata e senza incontrare opposizione.

Alla prima che trovai posi nome "San Salvador" in omaggio all'Altissimo, che meravigliosamente ha concesso tutto ciò; gli Indios la chiamano "Guanahani"; alla seconda detti il nome di "isola di Santa Maria de la Concepción"; alla terza "Fernandina"; alla quarta "La Isabela"; alla quinta "l'isola Juana" e così via a ciascuna un nome nuovo (NRC, vol. I tomo 1, p. 309) (Fig. 1).

Nel corso del primo viaggio i nomi attribuiti sono poco più di una settantina, con una frequenza crescente via via che aumentava la 'confidenza' con i luoghi. Luoghi, peraltro, in cui non aveva incontrato, almeno nelle fasi iniziali, difficoltà con gli indigeni, che si dimostravano disposti a essere cristianizzati e riducibili agevolmente in schiavitù.

L'aspirazione al proselitismo emerge anche dal gran numero di nomi ispirati dalla religiosità che – indipendentemente dall'oggetto geografico designato – sono un segno certo della sua profonda fede, ma anche della consuetudine di ricorrere a questa tipologia di denominazioni nell'ambito dei viaggi di scoperta: l'esploratore prende possesso del luogo in nome di Dio come in quello del sovrano. La toponimia legata all'elemento religioso nei territori nuovi ha inoltre un significato in qualche modo rassicurante, quasi scaramantico. Nel caso poi del



**Figura 1.** Stradano, G. *Americae Rectio*, tav. 2, 1589 circa (Londra, Royal Museums Greenwich, [https://www.britishmuseum.org/collection/object/P\\_1869-0213-222](https://www.britishmuseum.org/collection/object/P_1869-0213-222)). Fonte: Wikimedia Commons.

ricorso al nome di santi, si tratta per lo più di scelte in base alla data del festeggiamento (S. Tommaso, S. Niccolò, Porto Santa Caterina, ecc.). I nomi che fanno riferimento all'elemento religioso sono il 24% del totale di quelli del primo viaggio, applicati a vari oggetti geografici.

Quanto a quest'ultimi, quelli più denominati riguardano la morfologia costiera, come del resto c'era da aspettarsi in un contesto insulare frazionato come quello esplorato da Colombo. I nomi composti con i termini *capo* e *punta* nel primo viaggio sono infatti quasi la metà del corpus toponimico totale (48%), ispirati da varie matrici concettuali. A parte quella religiosa spiccano i riferimenti alla copertura vegetale, ai caratteri morfologici e così via. Ad esempio, un *Cabo* può essere bello (*Hermoso, Lindo, Bel Prado*), può essere stato suggerito dalla vegetazione (*Capo delle Palme*) oppure dalla forma (*Redondo, Tajado*), illustrata anche con metafore (*Capo dell'Elefante, Capo del Padre e del Figlio*), ecc. Nel testo del primo viaggio a cura di F. Torre, il termine *cabo* si ripete quasi 140 volte. Ben rappresentate anche le *punte*, con varie qualificazioni (*Lanzada, Aguda, Punta della Laguna*). Tanta attenzione alla morfologia costiera ovviamente non stupisce, e troverà adeguati riscontri nella toponimia del Verrazzano.

Abbastanza frequenti i confronti con i paesaggi dell'Andalusia e della Castiglia, suggeriti oltre che dall'opportunità di offrire immagini in qualche modo familiari, da quella di legare alle terre dei re cattolici anche le nuove. Colpisce piuttosto il fatto che i nomi doppiati – tenuto conto di tutti e quattro i viaggi – siano in numero decisamente esiguo, *Guadalquivir, S. Maria de Guadalupe, Saona, La Bella Saonese, Monsarrete*

vol. IX, 1993), a quelli di Fernando Colombo (*Le historie della vita e dei fatti dell'Ammiraglio don Cristoforo Colombo*. Vol. VIII, 1990), e di Bartolomeo Colombo, a cura di Aldo Albonico, vol. XIX, 1993), oltre alle relazioni di altri membri delle spedizioni (*Le scoperte di C. Colombo nelle testimonianze di Diego Alvarez Chanca e di Andres Bernaldez*, vol. VII, 1990). Utile è risultata anche l'edizione a cura di Francesco Torre della *Raccolta completa degli scritti di Cristoforo Colombo ad illustrare e documentare la scoperta dell'America* (Lione, 1864), basata sulla prima traduzione italiana del Las Casas, effettuata da M. F. di Navarrete nel 1791 e pubblicata a Napoli nel 1843-1844, *Narrazioni dei quattro viaggi intrapresi da Cristoforo Colombo per la scoperta del Nuovo Continente dal 1492 al 1504*. Sostanziali punti di riferimento sono stati i tre volumi di Paolo Emilio Taviani, *Cristoforo Colombo*, editi dalla Società Geografica Italiana nel 1996, ricca sintesi dei decenni di intensa attività dedicata dall'autore a promuovere studi e ricerche su Colombo, culminati nella grandiosa *Nuova Raccolta Colombiana*. Le citazioni dai volumi della *Nuova Raccolta Colombiana* sono indicate con la sigla NRC, quelle dall'edizione di Francesco Torre con la sigla FT. Il Bollettino della Società Geografica Italiana è indicato Bsg. Sulla toponimia colombiana segnalo un sintetico commento di G. R. Stewart, nel volume *Names on the Globe*, Oxford University press, 1975, 315-320.

(Montserrat). Rarissimi anche i riferimenti personali, sia che si tratti dei luoghi di origine (uno solo dedicato alla Liguria, il sopramenzionato *Isola Saona*), che di allusioni alla propria persona, peraltro sempre mediati dal riferimento religioso (*Monti di San Cristoforo*) o a quella di familiari (*S. Domenico*, insediamento di nuova fondazione dedicato al nome del padre). Nel corso dei primi mesi la meraviglia di Colombo di fronte all'ambiente in cui si trova è forte e spontanea:

Ci sono palme di sei o otto qualità che è una bellezza vederle, per la loro eccezionale differenza ma questo accade anche per gli altri alberi e frutti e piante. Nell'isola ci sono meravigliosi pini, estesissime campagne miele molti tipi di uccelli e frutti di qualità assai differenti. Nei territori ci sono molte miniere di metalli, e c'è una grandissima quantità di gente [...]. La Hispaniola è una meraviglia: le catene di monti, le montagne, i terreni coltivabili, le campagne e le terre così belle ed ampie per piantare e seminare, per allevare bestiame di ogni tipo, per edificare paesi e villaggi. I porti del mare di qui sono incredibili se non si vedono e i fiumi sono molti e grandi, buone le acque e la maggior parte di essi porta oro; c'è grande differenza fra gli alberi, i frutti e le piante di qui e quelli dell'isola di Juana. In questa ci sono molte spezie e grandi miniere d'oro e di altri metalli (NRC, vol. I, tomo 1, 311).

Espressioni di sorpresa si susseguono l'una dopo l'altra:

Io dico tante e tali cose circa la fertilità, la bellezza, l'elevatezza delle isole trovate in questo porto, che prego le Altezze Vostre non sieno meravigliate, se ne faccio un così magnifico elogio, perché, le accerto ch'io sono persuaso di non dire nemmeno la centesima parte del vero. Le une sembrano toccare il cielo, e vanno terminando in punta di diamante, le altre ti pare abbiano sulle vette loro quasi un piano (FT, 14 novembre, 117).

Il suo stupore è certamente spontaneo ma avrà giocato di sicuro anche il desiderio di rappresentare un mondo per sua natura accogliente, fertile e felice, quindi potenzialmente fornitore di ricchezze e attraente per chi, nonostante la generale contrarietà al progetto, gli ha concesso fiducia e risorse. Tale è la bellezza dei luoghi che può dirsi del tutto sicuro di essere arrivato in quell'oriente dove, come si sapeva, era ubicato il Paradiso terrestre. La bellezza cioè conferma che la sua meta è stata raggiunta:

A buon diritto dissero i teologi ed i dotti filosofi, essere il paradiso terrestre in Capo all'oriente, perché è una regione temperatissima: quindi è certo che le terre da me scoperte sono quelle dell'estremo oriente (FT, 21 febbraio 1493).

Non a caso il primo nome, dopo quelli religiosi per eccellenza (*San Salvador*, *Santa Maria della Concepcion*) e quelli di omaggio politico (*Fernandina*, *Isabella*), è *Cabo Hermoso* (19 ottobre). Le qualificazioni *hermoso-ura*, *hermosissima* si ripetono un centinaio di volte nel corso del primo viaggio, per lo più con riferimento ai paesaggi insulari considerati nel loro insieme o riguardo a singole componenti ambientali, come la vegetazione, con le sue foreste di alberi profumati così diversi da quelli conosciuti, la morfologia delle coste, la cui attrattività è sostanzialmente misurata in base alle esigenze della navigazione, per non parlare delle acque, le cui descrizioni ricordano quelle "chiare, fresche e dolci" di lontana memoria.

Pochi giorni dopo aver denominato il *Cabo Hermoso*, ecco il *Rio de la Luna*; il *Rio de Mares*, il *Rio del Sol*:

Il fiume e porto del quale parlai di sopra, e che chiamai San Salvador è magnifico, e la sua posizione mirabile: gli è cinto di montagne belle ed elevate come la Peña des los Enamorados (FT, 29 ottobre 1492).

Il rilievo montuoso nei pressi di Malaga, cui accenna Colombo era famoso non solo per la forma, che ricorda un profilo umano, ma anche per la leggenda tragica di due innamorati, uno cristiano e l'altra moresca, legata non a caso all'epopea della Reconquista (Fig. 2). Colpisce, in una personalità come quella di Colombo, la suggestione suscitata da nomi come questi: esaltazione della bellezza o richiamo "politico"?

Va comunque rilevato che le qualificazioni estetiche, pur non perdendo lo smalto iniziale, via via si configurano come una sorta di compenso alla mancanza di quell'oro che viene indicato dagli indigeni sempre più in là, sempre in un'altra isola.



**Figura 2.** Il rilievo della *Peña de Los Enamorados* nei dintorni di Malaga in Andalusia. Fonte: [https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/3/38/Pe%C3%B1a\\_de\\_los\\_Enamorados\\_Antequera.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/3/38/Pe%C3%B1a_de_los_Enamorados_Antequera.jpg).

Completamente assente invece la categoria degli omaggi ai personaggi di riguardo della Corte, politici o religiosi che fossero. D'altra parte, Colombo, come si sa, era stato molto osteggiato nel suo progetto e non aveva avuto protettori. Ai primi di gennaio 1493, in vista del viaggio di ritorno, infatti scrive:

quante traversie e quante pene io abbia dovuto sostenere, prima di essere spedito di Castiglia, ove nessuno erami favorevole, tranne Iddio, perché conosceva il mio cuore, e, dopo Dio, le AA.VV.: tutti gli altri senz' alcuna ragione mi furono opposti (FT, 14 gennaio 1493, 205).

Nei giorni dei preparativi per il rientro, la pratica denominativa assume un ritmo più veloce del solito, a rinforzare i segni della presa di possesso. In una sola giornata i nomi nuovi sono addirittura dieci (11 gennaio): *Belprado*, *Monte de Plata* e *Puerto de la Plata*; *Cabo del Angel*; *Punta del Hierro*; *Punta Seca*, *Cabo Rond*; *El Cabo Francés*; *Cabo de Buen Tiempo*; *Cabo Tajado*.

Quanto ai nomi indigeni, a fronte di alcuni mantenuti tali e quali, come *Bohio*, *Babeque*, *Caniba/Carib*, molti altri vengono solo citati e subito ribattezzati, a partire da quello della prima isola in cui sbarca, "detta nella lingua degli Indiani" *Guanahani*, che diventa *San Salvador* (12 ottobre). Questo caso è un interessante esempio di come il nome originale sia stato poi recuperato: l'isola oggi è infatti conosciuta in più contesti come *Guanahani* – *San Salvador*.

Oltre all'isola *Isabella*, così chiamata in sostituzione di *Samoet*, va ricordata la sostituzione del nome indigeno dell'isola *Caritaba* con il nuovo nome di *Hispaniola*. Il nome indigeno dell'isola *Bohio* (21 ottobre), ricca d'oro secondo gli indiani, figura ripetutamente nel *Diario*, quasi a indicarne una particolare singolarità. Infatti, Colombo riferisce che gli Indiani dicono

essere questa terra assai grande, e contenere una razza d'uomini che hanno un sol occhio in fronte, ed altri abitanti chiamati Cannibali, il nome solo de' quali sembra loro incutere spavento. Allorché videro io m' incamminava a quella volta più non poterono parlare per la paura; perché pretendevano sarebbero divorati da quella gente crudele ed armata (FT, 23 novembre, 140).

Anche il caso di *Caniba/Caribi* è oltremodo significativo perché è il primo ingresso dei termini cannibali e caraibi in Europa, tema su cui si è scritto molto, ma che non occorre approfondire in questa sede. Anche un'indagine puntuale su quali nomi indigeni siano definitivamente perduti e quali siano invece sopravvissuti o, in pochissimi casi, riemersi a distanza è rimandata per motivi di tempo ad altra occasione. Assieme a *Bohio*

Colombo segnala che gli Indiani chiamano *Cuba* un'isola grandissima con tante navi e uomini di mare, che Colombo ritiene sia *Cipango* (21 ottobre). Tuttavia, dopo averla ufficialmente chiamata *Juana*, continuerà a indicarla col nome indigeno *Cuba*, rimasto fino ad oggi.

Altro nome indigeno non modificato è *Babeque/Baneque*, luogo "ove gli Indiani dicono essere molto oro", ma che non riuscì mai a raggiungere, almeno nel corso del primo viaggio. La ricerca continua dell'oro, che sempre lo spingeva più avanti, potrebbe aver portato Colombo a seguire indicazioni imprecise o false, a registrare paesi inesistenti, inventati dagli indigeni per compiacerlo o piuttosto per allontanarlo. In casi come questo il mancato cambiamento dei nomi corrisponde a luoghi che Colombo ha sentito solo nominare ma dove non è stato, come *Babeque* o *Bohio* o in cui si ripromette di tornare (FT, 29 dicembre 1492, p. 171).

Sarebbe poi interessante, e assai rilevante anche per la toponomastica, approfondire – seguendo parzialmente alcune ben note osservazioni di Todorov – il tema della comprensione linguistica, sia fra Colombo e gli indigeni che fra i vari gruppi di indigeni. I pochi vocaboli locali presenti nel *Diario* oltre ai nomi generali e a parti delle isole, si riferiscono a piante alimentari o curative, sconosciute in Europa; anche questa una ricchezza esportabile da valorizzare. Da rilevare che nelle relazioni del dott. Chanca, medico della spedizione, e del capitano Porras, le citazioni di nomi indigeni sono discretamente numerose.

L'attività nomenclatoria di Colombo prosegue nei viaggi successivi, nonostante che disillusione e sconcerto siano via via più evidenti. Attività indefessa, dunque, sia nelle fasi iniziali della scoperta, della meraviglia, dell'entusiasmo e della speranza sia in quelle dominate dallo sconcerto e dalle traversie, che lo videro addirittura messo in catene dal governatore delle nuove terre. Ma, se i nomi assegnati nel corso del primo viaggio sono poco meno di un'ottantina, e se alla fine del quarto sono più che raddoppiati, va rilevato non soltanto che questi numeri sono approssimativi perché le fonti principali (Las Casas e Fernando) alludono in alcuni passi a denominazioni non esplicitate (si veda ad esempio NRC, vol. IX, tomo 2), ma anche la notevole sproporzione fra il numero di nomi del primo viaggio in confronto agli altri, in rapporto ai mesi trascorsi effettivamente nelle esplorazioni: cinque mesi effettivi di sopralluoghi nel 1492-1493, contro gli oltre due anni di ciascuno dei viaggi successivi. Lo slancio certamente si è affievolito per le note vicissitudini, ma probabilmente anche le caratteristiche delle nuove esplorazioni, rivolte principalmente alla terraferma, hanno avuto un ruolo.

Già nel terzo viaggio, infatti, si manifestano alcuni segnali significativi, seppure mascherati e in qualche

modo protetti dall'aumento della componente religiosa, che ha superato il 28% del totale. Se ricorrono di nuovo nomi che alludono alla bellezza, come *Jardines* e *Golfo delle Perle*, fanno la loro apparizione anche toponimi come *Boca de la Sierpe* e *Boca del Dragon* fino a che, nell'ultimo viaggio, un nome come *Jardines de la Reina* trova il suo contrappeso in *Costa de los Contrastes* ("dieci a quella costa, sulla quale ebbi a soffrir tanto, il nome di Costa dei Contrasti", da Lettera ai Sovrani di Spagna, 5 maggio 1502). Ma se è vero che *Bocca del Serpente*, *Bocca del Drago* e *Costa dei Contrasti* alludono a reali grosse traversie di ordine nautico, puntualmente descritte, allo stesso tempo si avverte anche qualcosa d'altro. La percezione dei luoghi rispetto a quella del primo viaggio è chiaramente mutata e sembra risentire dell'angustia che ormai accompagna stabilmente Colombo. Dallo stupore e l'entusiasmo, dunque, alla delusione e allo sconforto, da *Cabo Hermoso* a *Costa de los Contrastes*.

Il corpus toponimico colombino non rivela caratteri particolarmente originali, nonostante il notevole numero di assegnazioni, e forse non avrebbe potuto essere diversamente nel contesto in cui ha operato, in cui si doveva preoccupare di valorizzare le sue scoperte agli occhi dei sovrani e c'era davvero poco spazio per l'innovazione. Colombo a un certo punto sembra addirittura quasi gettare la spugna e rinuncia a dare un nome a quella infinita miriade di isole. Anche il ricorso ai nomi dei Santi, oltre a essere un segno di religiosità, ha applicato una prassi consueta nel Vecchio Mondo, soprattutto in territori di antico e denso popolamento.

Il confronto con la strategia denominativa del Verrazzano non è così semplice perché possiamo basarci esclusivamente sulla *Lettera* inviata al Re di Francia l'8 luglio 1524 che, per quanto ricca di contenuti e sostanzialmente configurabile come una relazione vera e propria, è pur sempre di limitate proporzioni, appena dodici pagine, a fronte di un *Diario* giornaliero di Colombo che, solo a considerare il giorno dello sbarco e quello della ripartenza del primo viaggio, copre oltre cinque mesi e 145 pagine (nell'edizione curata da F. Torre). Tanto più che Verrazzano inserisce di proprio pugno i nomi assegnati, poco più di una ventina, in note a margine del testo della lettera, come si evince dal codice ritenuto il più fedele all'originale<sup>3</sup>. Con ogni probabilità nel "libretto" e nella carta di mano del Verrazzano, ambedue perduti, i nomi saranno stati di più, come del resto fa pen-

sare un'altra serie di nomi che non compaiono nelle note, ma soltanto nelle rappresentazioni cartografiche di Vesconte Maggiolo e di Girolamo da Verrazzano.

Nonostante il modesto numero, i nomi presenti nelle note sono riconducibili a categorie precise: la bellezza e il fascino suggestivo dell'ambiente con le sue foreste, le sue acque, la sua morfologia; la deferenza per il Re e la famiglia reale; l'omaggio a importanti personalità della corte francese e anche italiane; assenti invece i nomi esclusivamente religiosi, che sono sempre collegati a personaggi o ad altre occasioni: l'*Annunziata* è la data del Capodanno fiorentino (25 marzo), *Santa Margherita* è stato scelto in omaggio alla sorella del Re, e *San Polo* è il luogo di origine di uno dei personaggi che venivano omaggiati.

Sia Colombo che Verrazzano impongono nomi in quanto simboli di appropriazione di uno spazio vuoto, non organizzato, seguendo sostanzialmente tipologie analoghe ma con notevoli differenze all'interno della medesima categoria. Tenuto conto delle proporzioni fra il testo di Colombo e quello del Verrazzano, i nomi religiosi sono protagonisti nella nomenclatura colombina, quelli in omaggio alle famiglie reali sono presenti in ambedue, ma quelli che esprimono deferenza a personaggi di rilievo figurano soltanto nel Verrazzano. Anche i nomi che descrivono i caratteri ambientali vengono presentati con accenti diversi. In quelli assegnati da Colombo la natura appare più selvaggia e (pre)potente che nel Verrazzano, dove invece si presenta con caratteri meno esotici e dirompenti, soprattutto – e si può facilmente capire perché – nella parte più settentrionale.

Sono dunque soltanto le note alla *Lettera* a contenere i nomi assegnati da Giovanni da Verrazzano, compreso quello del Re, collocato in quinta posizione, ma attribuito all'intero territorio esplorato. Lo precede il nome assegnato all'istmo

... quale è quello senza dubbio che circuisce le estremità de la India, Cina e Catayo. Navicamo longo al detto istmo con speranza continua di trovar qualche freto o vero promontorio, al quale finisca la terra verso septentrione per poter penetrare a quelli felici liti del Catay. Al quale istmo si pose da lo inventor [nome ISTHMO] VERAZANIO: cosci, come tutta la terra trovata, se chiamò FRANCESCA per il nostro Francesco (così nella aggiunta n. 8, BSGI, 1909, 1312).

Di ogni nome viene data una spiegazione, sia per quelli suggeriti dalle caratteristiche naturali e paesaggistiche (*Campo di Cedri* "per li belli cedri", *Selva di Lauri*, *Archadia* "per la bellezza de li arbori", il cui profumo si sente a 100 leghe di distanza e anche di più se il vento è favorevole), sia per quelli dedicati ai personaggi della

<sup>3</sup> Nonostante che nuova luce sulla Lettera sia stata recentemente gettata da Fabio Romanini (2012), che ne ha redatto una edizione completamente rinnovata sul piano dell'analisi filologica, per la redazione del mio lavoro sono stati sufficienti il testo del codice scoperto ai primi del '900 da Alessandro Bacchiani (1909) e quello di G. B. Ramusio (1988).

corte francese o della comunità fiorentina (ad es. *Bonivetto* per Bonnivet, Ammiraglio di Francia, *Promontorium Iovium*, per l'amico Paolo Giovio e così via).

Ma l'aspetto senza dubbio più interessante della toponimia di Verrazzano è la presenza di una serie di nomi autobiografici, presenti esclusivamente nei citati planisferi di Vesconte Maggiolo e di Girolamo da Verrazzano, che già ai primi del '900 aveva destato l'attenzione di Alessandro Bacchiani, e a cui accennano Alberto Magnaghi, Roberto Almagià<sup>4</sup>, Giuseppe Caraci, Giotto Dainelli, Michel Mollat, e Francesco Surdich nel *Dizionario biografico degli italiani*. Ma anche se notati e registrati più volte, credo meritino un'indagine più approfondita, tanto più che gli elenchi citati dagli studiosi in questione si fermano dopo aver registrato cinque o sei nomi, seguiti da "ecc.". Anche Magnaghi e Dainelli, che pure ne citano rispettivamente nove e sette, chiudono l'elenco allo stesso modo.<sup>5</sup>

Per quanto ho potuto constatare, si tratta di poco più di una quindicina di attestazioni, che rappresentano una firma e un'immagine di marca inequivocabile, offrendo un curioso squarcio di paesaggio fiorentino ricostruito in America. Ecco, dunque, *Valle Umbrosa* (Vallombrosa), *La Nunciata*, *Silva de' Servi* e così via.

A proposito di quest'ultimo toponimo preme rilevare che esso viene qui assegnato al gruppo dei nomi fiorentini per la prima volta. Come si sa, il planisfero del Maggiolo è andato distrutto nel 1943 e sono disponibili soltanto vecchie riproduzioni scarsamente leggibili. Della toponimia relativa alla costa nordorientale erano state però eseguite delle trascrizioni ante 1943, come quella riportata in Wikipedia alla voce Vesconte Maggiolo, in cui figura *Silva de Servi*.<sup>6</sup> Nessuno si era soffermato su questo nome, che nella carta è collocato non lontano da *La Nunciata*, collegandolo con la Ss. Annunziata a Firenze, che nell'omonima piazza, in capo alla Via dei Servi, è proprio la chiesa madre dei Servi di Maria. Da rilevare però che in un'altra pur autorevole trascrizione del Maggiolo, nella stessa precisa ubicazione di *Silva*

*de Servi*, figura invece *Silva de Cervi*<sup>7</sup>. Potrebbe essersi trattato di un errore di trascrizione, scambiando la lettera S con la C o viceversa, causato dalle scarse condizioni di leggibilità della carta originale, ma la presenza di una *Silva de Cerbi* nel planisfero di Girolamo aveva fatto nascere dubbi sulla lezione originale. Ma il dubbio alla fine è stato risolto grazie all'ingrandimento di una vecchia riproduzione fotografica della carta originale, che mi ha permesso di riconoscere con sicurezza *Silva de Servi*. E comunque sia, la *Silva de Cerbi* di Girolamo è collocata all'altezza delle *Armelline Sirtes*, ben lontano dunque da *La Nunciata* del Maggiolo e dunque dai due toponimi *Servi/Cervi*<sup>8</sup> delle due trascrizioni del Maggiolo (Figg. 3, 4, 5).

Riprendendo il rosario dei nomi fiorentini, ecco *Caregi* (Careggi), *la Trinita* (la chiesa e il ponte, a poca distanza dal Duomo), con accento sdrucchiolo, come viene naturale a un qualunque fiorentino, *Capo S. Gallo*, *Costa de San Jeorgi* (Costa San Giorgio), *Belvedere*, *Saminito* (San Miniato), *l'Orto de Rucelay* (Orti Oricellari), *Le Panche*, *M. Morello*, *L'Impruneta* (Impruneta). Qui si potrebbero elencare anche *Il Paradiso*, con ogni probabilità riferibile al *Paradiso degli Alberti*, lungo la strada per l'Impruneta (già peraltro titolo e ambientazione della raccolta postboccacciana di Giovanni Gherardi da Prato), e *Capo de San Joani*, che è il nome del patrono di Firenze, ambedue non segnalati negli elenchi già noti, nei quali vengono inseriti *Livorno* e *Certosa* (dal Bacchiani nel 1909 e ripresi dal Magnaghi nel 1937 nella voce *Verrazzano* nell'Enciclopedia Treccani), che però non compaiono nelle trascrizioni del Maggiolo e anche il planisfero di Girolamo è oscuro nei confronti di questi due nomi, a parte forse un ultra sbiadito *Livo...* (?). D'altra parte, la carta è talmente scolorita nella parte relativa alla costa nordorientale americana che non è possibile esprimersi con sicurezza.

Nel suddetto elenco non compare Firenze (al contrario di *Diepa*, Dieppe, il porto di partenza), ma la presenza di un toponimo *Flora* nella carta del Maggiolo potrebbe averci a che fare. Comunque sia, chiare appaiono le proiezioni fiorentine attraverso richiami a lembi del suo paesaggio. In particolare, spiccano i richiami ai rilievi attorno alla città, le colline di *Careggi*, da secoli apprezzate per le caratteristiche di posizione e di esposizione, che vi hanno favorito l'impianto di splendide

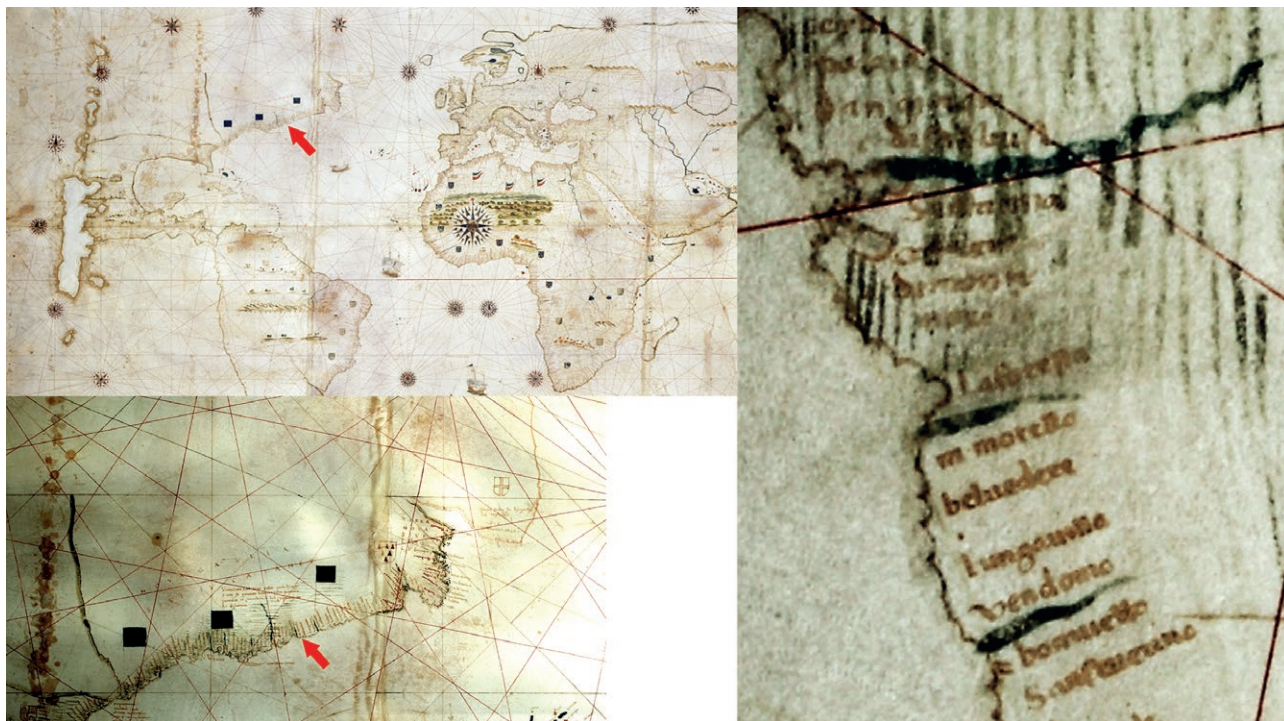
<sup>4</sup> Si vedano ad es. le citazioni di R. Almagià in occasione delle giornate commemorative, Firenze, Greve in Chianti, 21-22 ottobre 1961, Firenze 1970.

<sup>5</sup> Sul tema dei nomi fiorentini mi sono soffermata anch'io, nel corso di un'indagine suggerita da Ilaria Caraci, volta a chiarire aspetti della biografia del Verrazzano (Cassi 1994, 53-62; 2015, 205-212).

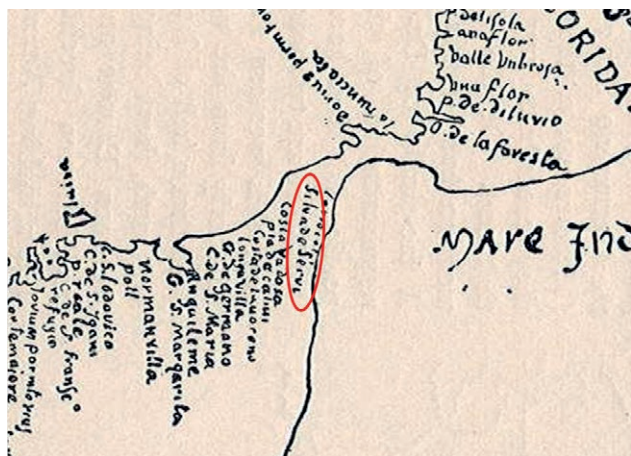
<sup>6</sup> Tale trascrizione è presente nel *Verrazzano's Voyage Along the Atlantic Coast of North America 1524*, New York State Local History, Source Leaflets, prepared by the Division of Archives and History, reprinted from the Annual Report of the State Historian, Albany, The University of the State of New York, 1916, ed è tratta dalla Justin Winsor's *Narrative and Critical History of America*, IV, Boston-New York, 1884. Una nitida riproduzione è visibile anche nel sito *Historical Maps of Pennsylvania*, dedicata alle carte del XVI secolo (<https://www.mapsofpa.com/antiquemaps0.htm>).

<sup>7</sup> Si tratta della trascrizione presente nella litografia di Giesecke e Derrient, Lipsia, riprodotta in Mollat e Hubert (1982, 20-21).

<sup>8</sup> La prima lettera dei nomi è scritta indifferentemente con la maiuscola o la minuscola, tranne nel caso del nome dei Santi. Ecco, quindi, *la nunciata* e *la trinita* in minuscolo, *Caregi* maiuscolo e così via. In questa sede abbiamo trascritto i nomi di luogo con la prima lettera maiuscola, secondo l'uso moderno.



**Figura 3.** Girolamo da Verrazzano, Planisfero, 1529 (Roma, Biblioteca Vaticana, MV 64444). Planisfero e dettagli con i toponimi “fiorentini” lungo la costa del Nordamerica. Fonte: Cassi, L. *Nomi e carte*. Pisa, Pacini, 2015.



**Figura 4.** Particolare della trascrizione della carta della costa americana di Vesconte Maggiolo (1524) con l'indicazione del toponimo “Silva dei Servi” conservata alla Biblioteca Ambrosiana di Milano. Fonte: <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:1527-TeraFlorida.jpg>

ville, *Monte Morello*, poco lontano, il “monte” di Firenze, e le colline dell'*Impruneta*, sulla via per il Chianti, anch'essa zona prediletta per le ville e *Vallombrosa* sul Pratomagno, sede di una importante comunità di monaci benedettini a una cinquantina di km da Firen-

ze. Attualmente *Impruneta* e *Vallombrosa* sono presenti solo in carte a grande scala ma in quelle della Toscana cinquecentesca figurano con notevole spicco. Così ad es. nella prima carta a stampa della regione (Bellarmato, 1536), e in quelle che ne sono derivate, frutto evidentemente di una diversa gerarchia insediativa e dell'importanza non solo religiosa dell'*Impruneta* e di *Vallombrosa* in antichi itinerari.

Vi sono poi altre località, stavolta della conca fiorentina, vicine ma esterne alla città, collocate lungo importanti direttrici stradali: *Le Panche*, sull'antica Cassia, *Monticelli* sulla Pisana, e *Quoachi* (se Quaracchi), la più lontana, in direzione ovest, sulla via per Pistoia di Poggio a Caiano. Ma i riferimenti si spingono fino alla città e alle strade che se ne dipartono per raggiungere le colline che circondano la conca. Frammento di un'unica tessera territoriale, spicca la triade *Costa de San Jeorgi* (*Costa San Giorgio*), *Belvedere*, *Saminio* (*San Miniato*): la *Costa San Giorgio* dopo una ripida erta iniziale conduce a un tratto piano su cui sorge l'attuale *Forte di Belvedere*, a poca distanza dal quale è ubicato *San Miniato*, caratteristico punto di riferimento del panorama di Firenze, presenza pressoché costante nella cartografia antica di Firenze. Il forte fu costruito nel 1590-95, ma *Belvedere* era il nome di una cappella in quei pressi (S.



**Figura 5.** Piazza Santissima Annunziata (a) e Via dei Servi (b) a Firenze. Fonte: fotografie dell'autrice.

*Maria in Belvedere*) e comunque un *Belvedere* conosciuto nel primo '500 era più avanti, presso S. Margherita a Montici, e così si chiamava un tempo una parte di Belosguardo. Altri nomi ci portano fin dentro la città con l'*Orto de' Rucelay* (oggi Orti Oricellari, nei pressi della Porta a Prato e dell'attuale Stazione, dal nome della famiglia fiorentina amica di Giovanni), *Capo San Gallo* (la porta al margine settentrionale delle mura trecentesche, sul cardo perpendicolare all'Arno), la citata *Trinita*. Pare quasi che lo sguardo, con una sorta di zoom, dalle colline circostanti Firenze si avvicini alle loro pendici urbane fino ad entrare nella città stessa.

Questi nomi "fiorentini" costituiscono evidentemente esempi di designazione per duplicazione di modelli impressi nell'immaginazione e riprodotti tali e quali con annullamento del rapporto logico fra nome e oggetto geografico denominato, come nel caso della moltiplicazione dei vari Loreto in omaggio al Loreto del santuario. Ma in questi toponimi si registra anche un considerevole salto di scala, essendo applicati a oggetti geografici di ampie proporzioni nomi che in origine designano oggetti relativamente limitati, anche se non è da escludere una qualche suggestione o suggerimento scaturiti da una effettiva somiglianza. Tutti i viaggiatori, del resto, tendono a fare paragoni o a richiamare caratteristiche domestiche e conosciute quando si trovano lontano: in parte forse per comunicare meglio con gli interlocutori sulla base di elementi conosciuti, in parte magari anche come ancoraggio, aggancio alla familiarità, esorcismo contro la possibile nostalgia (Fig. 6).

Si tratta evidentemente solo di frammenti di un mosaico che non si sa quanto fosse compiuto (come si è detto, la carta disegnata da Giovanni e il suo libretto sono andati perduti). E va pure tenuto conto del fatto che i nomi delle due carte in questione sono comuni solo parzialmente e che anche quelli comuni non seguono rigorosamente lo stesso ordine, oltretutto inframezzati come sono da altri toponimi. Ne consegue l'impressione che il corredo provenga da due fonti diverse, non fosse altro per il fatto che la sovrapposizione, come si è detto, è decisamente incompleta, e non soltanto quella dei nomi fiorentini. Per riconoscere dunque l'intero blocco dei nomi fiorentini bisogna considerare ambedue le carte. In più casi le differenze riguardano luoghi differenti (ma non quelli più importanti). La carta del Maggiolo, disegnata nel 1527, precedendo di due anni quella di Girolamo, allontana il dubbio che i nomi fiorentini possa averli conati Girolamo indipendentemente da designazioni assegnate da Giovanni.

Certo è che i nomi "fiorentini" del Maggiolo colpiscono per il susseguirsi l'un l'altro in fila serrata. Neanche il riferimento personale rappresentato dall'*Isola Maiolla Jenoesa* interrompe il filo logico che lega questi nomi. Tale corpus toponimico – frutto con probabilità di aggiunte poco dopo la stesura della lettera (Bacchiani 1909, 1283) – appare coerente, rispondendo a due componenti principali, il richiamo a una serie di personaggi e all'autobiografia e a luoghi autobiografici esclusivamente fiorentini. Una serie minore, seppure forse più suggestiva delle altre è quella legata alle caratteristiche ambientali.



**Figura 6.** I luoghi fiorentini di Giovanni da Verrazzano. Fonte: Cassi, L. *Nomi e carte*. Pisa, Pacini, 2015.

La toponimia di Girolamo è più ricca rispetto a quella del Maggiolo, ma per certi versi relativamente confusa. Alcuni nomi figurano due volte, come *Lanpruneta*, *Lanuntiatia*, *Vendomo*, *Sanseverino*, *Lungavilla*, ecc. e altri addirittura tre: *Morello*, *Montemorello*, *La Foresta*. Presenti soltanto in Girolamo i nomi *Lamacra*, *Comana*, *Palaia*, tutti in minuscolo, che qualcuno ha ritenuto possano corrispondere al fiume Magra, a Dicomano e Palaia, ipotesi su cui non è facile pronunciarsi e che comunque desta qualche perplessità. Maggiori possibilità di corrispondenza con un nome attuale sono quelle della *Silva de cervi* di Girolamo, all'altezza delle *Armelline Sirtes* (v. sopra), che potrebbe riferirsi all'attuale Cerbaia, in Val di Pesa, in area chiantigiana in prossimità di San Casciano e dunque non molto lontana dal castello di Verrazzano. Una ulteriore curiosità: Cerbaia è bagnata dal Fosso Ermelino, ma il riferimento alle *Armelline Sirtes* sembra davvero un po' troppo azzardato. Forse non merita però indagare più che tanto, limitandosi a registrare la sussistenza di un corpus toponimico concettualmente più variegato in Girolamo, e più chiaro e compatto nel Maggiolo che, come

riteneva il Bacchiani, appare più autorevole (Bacchiani 1909, 1301).

Una cosa è certa: quale sia stato il corpus originale di Giovanni non è dato sapere. Anche il planisfero anonimo conservato al National Maritime Museum di Greenwich, già attribuito da Destombes (1954) a Giovanni da Verrazzano non aiuta a sciogliere gli enigmi. Tuttavia, nonostante la debole leggibilità di questa carta e l'incertezza dell'attribuzione, il numero di nomi che vi sono riportati sulla costa nordorientale americana dalla Florida al Canada appare un poco inferiore sia a quello della carta del Maggiolo che a quello di Girolamo.

Dette queste cose, non occorre procedere oltre nella questione: la personalità fiorentina della toponimia è indiscutibile, spiccando soprattutto nella carta del Maggiolo e altrettanto evidente, come rilevato dal Bacchiani, è la sussistenza di tre fasi nella toponimia verrazzaniana, a partire da quella del codice Giovo (dal nome del primo proprietario del codice Cellere), a quella della carta del Maggiolo e infine a quella del planisfero di Girolamo, sicuramente più ampia delle altre ma anche più farraginosa (Bacchiani, 1925, 373-400).

Corre l'obbligo di richiamare la triste sorte dei toponimi di queste carte: la fortuna ha giocato contro di loro in più modi: note circostanze politiche ma anche fatti contingenti, come la precoce morte del Verrazzano, e la fortuna dei viaggi di Jacques Cartier che continuò per anni a esplorare il San Lorenzo e le regioni limitrofe, hanno reso oltre modo effimera la vita dei nomi in questione. Tre o quattro figurano ancora nel globo di Eufrosino della Volpaia (1582), ma assai rapidamente sono stati soppiantati: solo *Arcadia* (se *Acadia*), come sostiene Marica Milanese, ha avuto fortuna duratura.

Per gli altri nomi non c'è stato nulla da fare, anzi il destino li ha colpiti in maniera esemplare: la carta del Maggiolo, come abbiamo detto, è ormai perduta e si può consultare solo attraverso vecchie riproduzioni, quella di Girolamo poi, esposta ai musei vaticani davanti a una bella e grande finestra che la inonda di luce, è ormai sbiadita, e la qualità dell'inchiostro ha dato il colpo di grazia: i nomi risultano ormai difficilmente leggibili e in particolare proprio quelli fiorentini appaiono pressoché irrecuperabili.

Dunque, oggi dei nomi di Colombo e Verrazzano non è rimasto quasi nulla. Non a caso Numa Broc definisce la carta dell'America del '500 un vero "cimitero di toponimi". Di Colombo sono rimasti pochi nomi, *San Salvador*, *Dominica*, *La Antigua*, *Trinidad*, *Tortuga*, e pochi altri. Quanto a *Colombia* si tratta di un caso diverso, trattandosi di un nome assegnato a uno Stato soltanto nei primi decenni dell'800. Di quelli di Verrazzano è stata fatta piazza pulita... Resta soltanto l'ombra di questi nomi, gli uni e gli altri vincolati a percezioni dimenticate e a un'ufficialità caduca. Quelli fiorentini poi sono durati davvero poco.

Il discorso attorno ai due grandi nomi di Colombo e Verrazzano richiama ovviamente anche quello su Vespucci, tanto più che i viaggi di quest'ultimo si pongono cronologicamente fra quelli di Colombo e di Verrazzano, ma le ricerche svolte sin qui mi consentono solo alcune brevi considerazioni.

Almeno a giudicare dai documenti pervenuti (*Lettere familiari*, *Frammento Ridolfi*, *Mundus Novus*, *Lettera al Soderini*), nonostante che il suo nome sia stato quello che ha trionfato su tutti e nonostante la rilevanza dei suoi viaggi, Vespucci sembra presentare un atteggiamento nei confronti dei nomi di luogo più distaccato rispetto a Colombo e Verrazzano. Le neo-assegnazioni citate nella *Lettera al Soderini*, documento il cui valore storico è pienamente confermato, a prescindere dalla questione della paternità vespucciana (Luzzana Caraci 1997, 99), infatti sono solo tre. La stesura originale recita: "el Cavo di Santo Augustino" (terzo viaggio) e ancora, "Badia di Tutti e Santi" (quarto viaggio). Anche

nella versione latina stampata a Saint-Dié nel 1507 (*Cosmographiae Introductio*) si legge *appellavimus, indidimus* (Luzzana Caraci, 1997, 321). Che il plurale abbia indicato la prima persona era uso normale, ma il fatto che Vespucci "non fu mai comandante di navi" (Formisano 2020) e dunque fosse privo di prerogative ufficiali nell'attività nomenclatoria, potrebbe far pensare a un vero plurale, cioè a una sorta di scelta condivisa fra il comandante e gli altri esploratori. La cosa curiosa è semmai il caso dell'*Isola dei Giganti* (secondo viaggio), in cui Vespucci usa esplicitamente la forma al singolare per indicare un nome coniato sicuramente da Alonso De Ojeda, capo della spedizione: "Chiamo questa isola l'*Isola de' Giganti*". Il nome più interessante è comunque *Baia d'Ognissanti*, un vero e proprio concentrato di religiosità e di autobiografia, sia perché Vespucci, con una spedizione portoghese, era arrivato alla *Baia* il 1° novembre 1501, sia perché Ognissanti è la strada delle case e della chiesa dei Vespucci a Firenze.

Elementi di toponomastica vespucciana legati ai primi due viaggi di Vespucci sono ovviamente presenti nel planisfero di Juan de La Cosa, dal momento che quest'ultimo aveva partecipato, oltre che ai primi due viaggi di Colombo anche a quello di Alonso De Ojeda, di cui faceva parte pure Vespucci. Al ritorno di quest'ultimo viaggio de La Cosa confeziona il suo planisfero (1500), ritenuto occupare la posizione più alta nella graduatoria delle prime carte dell'America. Così O. Baldacci (1993, 49) nel commento alla tavola del *Planisfero* di Juan de La Cosa. Il corpus toponomastico è nutrito e in particolare nella parte settentrionale e orientale del Sudamerica presenta una discreta serie di nomi di matrice colombiana (ad es. *G. de Las Perlas*, *Boca de draco*, *r. de la posesion*, *tres hermanos*...). Fra gli altri nomi leggiamo *Venecuela*, *y. de Brasil*, *y. de gigan(tes)*; nella serie dei nomi ubicati nella parte meridionale figura *A. baia de Todos Sanctos*, e così via.

Anche il mappamondo di Nicolò Caveri (c. 1504), con la sua "ricca toponomastica" registra sia i risultati del viaggio vespucciano del 1501-1502 sia quelli di "numeroso altre tappe dei primi viaggi in America". Così I. Luzzana Caraci nel commento al mappamondo di Nicolò Caverio (1997, 45). Certo piacerebbe enucleare con certezza l'apporto vespucciano, ma allo stato attuale della ricerca ciò non è possibile e forse non lo sarà mai in assenza di adeguata documentazione.

Tre grandi esploratori, tre approcci diversi alla denominazione. Colombo è spinto da una volontà ai limiti dell'ostinazione per dimostrare la veridicità delle proprie convinzioni e – attraverso i nomi – prendere possesso dei luoghi in nome della Corona spagnola. Verrazzano parte su incarico della Corona francese alla ricerca

del passaggio per l'Oriente; pochi i nomi inseriti nella sua relazione, altri aggiunti in postille manoscritte, altri ancora, quelli per così dire 'personali', affidati alla cartografia del fratello. Vespucci, infine, al servizio della Spagna o del Portogallo, stando almeno ai documenti pervenuti, appare il meno coinvolto a livello personale nel battesimo dei luoghi.

Politica e religione, ammirazione e timore, lontananza e domesticità si alternano dunque e si mischiano in queste strategie toponimiche. Nominare un mondo nuovo porta con sé i problemi, i doveri, i ricordi e le pressioni del vecchio.

### Riferimenti bibliografici

- Bacchiani, A. (1909), Giovanni da Verrazzano e le sue scoperte nell'America settentrionale (1524) secondo l'inedito codice sincrono Cèllere di Roma. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 4, 10, 1274-1323.
- Bacchiani, A. (1925). I fratelli da Verrazzano e l'eccidio di una spedizione italo-francese in America. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 6, 2, 373-400.
- Baldacci, O. (a cura di, 1993). *Atlante Colombiano della grande scoperta*. Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato.
- Cassi, L. (1994). Giovanni da Verrazzano e il paesaggio fiorentino ricostruito in America attraverso i nomi di luogo. In Del Lungo Camiciotti, G., Granucci, F., Marchese, M.P., Stefanelli, R. (a cura di). *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze*, 1 (*Studi in onore di Carlo Alberto Mastrelli. Scritti di allievi e amici fiorentini*), 53-62.
- Cassi, L. (2015). Firenze in America: la nostalgia di Giovanni da Verrazzano. In Cassi, L. (a cura di). *Nomi e carte. Sulla toponomastica della Toscana*. Pisa, Pacini, 205-212.
- Destombes, M. (1954). Nautical charts attributed to Verrazzano, 1525-1528. *Imago Mundi*, 11(1), 57-66.
- Formisano, L. (2020). Amerigo Vespucci. *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 99. Roma, Treccani.
- Grasso, G. (1903). Toponomastica per battesimo ufficiale e toponomastica per spontanea tradizione popolare. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 4, 830-850.
- Luzzana Caraci, I. (1997), *Nuova Raccolta Colombiana*, vol. XXI, 1, 2. Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.
- Mollat, M., Hubert, J. (1982). *Giovanni e Girolamo Verrazzano navigateurs de François I*. Parigi, La Documentation Française.
- Milanesi, M. (a cura di, 1988). Relazione di Giovanni da Verrazzano. In Ramusio, G.B. *Navigazioni e viaggi*, vol. VI. Torino, Einaudi, 887-906.
- Romanini, F. (2012). Sulla «Lettera a Francesco I Re di Francia» di Giovanni da Verrazzano con una nuova edizione. *Filologia italiana*, 9, 127-190.
- Surdich, F. (2020). Giovanni da Verrazzano. *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 99. Roma, Treccani.